

LA CHIESA DEL DIALOGO E I PASSI DELLA SPERANZA

di **Gerolamo Fazzini** condirettore di *Mondo e Missione*

La Colombia da decenni vive prigioniera di un conflitto drammatico. Se permangono spiragli di speranza, il merito lo si deve – in gran parte – alla Chiesa cattolica. Rispetto ad altre consorelle latinoamericane, più “progressiste”, ricche di figure carismatiche o più avanzate dal punto di vista teologico, quella colombiana passa per essere (e forse in parte lo è) una Chiesa “moderata”, in apparenza meno coraggiosa. Il comportamento della gerarchia è segnato da una certa prudenza. E tuttavia, a diversi livelli e in diverse forme, la Chiesa si è assunta da tempo il compito di provare a far uscire il paese dalla trappola di un conflitto che continua a seminare violenza e morte. Tra i pochi coraggiosi e lungimiranti che osano guardare avanti, spingendosi persino a parlare di “post-conflitto”, non mancano gli uomini di chiesa.

Oggi, anche in ragione dell'alto prezzo di sangue pagato (una sessantina tra vescovi, preti, religiosi, suore e laici sono stati uccisi negli ultimi dieci anni), la Chiesa cattolica è l'istituzione che gode di maggior credibilità in Colombia. Molto lo si deve a monsignor Luis Augusto Castro Quiroga, arcivescovo di Tunja e vicepresidente della Conferenza episcopale colombiana (Cec). Missionario della Consolata, da anni impegnato in un paziente lavoro di tessitura del dialogo con le fazioni in lotta, Castro si è forgiato come pastore a San Vicente del Caguan, roccaforte storica delle Farc ed epicentro della zona di distensione concessa alla guerriglia prima che questa rompesse clamorosamente le trattative nel febbraio 2002. Suo braccio destro è un sacerdote diocesano, Dario Echeverri, che mantiene contatti diretti con gli esponenti più importanti delle formazioni della guerriglia e si è trovato coinvolto in più occasioni in trattative per il rilascio di sequestrati.

Con gli occhi delle vittime

La linea della Conferenza episcopale è di appoggio a tutte le iniziative di dialogo. Senza pregiudizi, ma senza ingenuità. C'è una Commissione di pace, divisa in tre sottocommissioni, di cui fanno parte vescovi incaricati di tenere i rapporti con le diverse parti (Farc, Eln, paramilitari). Accanto a questo livello ufficiale, che si dipana in altre forme (va perlomeno ricordata la partecipazione di Castro ed Echeverri alla Commissione di conciliazione nazionale, organismo

**DRAMMI
E SPERANZE**
Problemi sociali
nella periferia
di Bogotá,
convivenza
delle diversità:
la Colombia vive
tra un presente
tragico e grandi
chances
di futuro

La Colombia soffre da decenni. Guerriglie, e fazioni armate non riescono a parlarsi. Ci



misto, con rappresentanti governativi), c'è tutto un sottobosco di iniziative che traggono linfa dal Vangelo della pace: l'educazione alla pace, svolta con itinerari ad hoc, in molte diocesi e parrocchie, grazie a un grande coinvolgimento di laici, donne e giovani; l'impegno di assistenza e tutela dei *desplazados* (gli “sfollati interni” a causa del conflitto); la coraggiosa testimonianza di condivisione svolta da missionari e suore in situazioni a dir poco di frontiera, nel Sud del paese, nell'estremo Nord, oppure nel “caldissimo” Caguan.

Impossibile fotografare una realtà magmatica in poche righe. Hanno provato a farlo monsignor Castro e Sara Consuelo Mora, coordinatrice della sezione Vita, giustizia e pace dell'episcopato colombiano, nel libro *Alla conquista della comunione. Il contributo della Chiesa cattolica alla causa della pace in Colombia*. È uno spaccato interessante delle iniziative di preghiera, catechesi, riflessione, assistenza e solidarietà attive nel territorio colombiano. «Il contributo più originale che diamo – sottolinea Castro – è l'insistenza sul perdono e la riconciliazione con gli occhi delle vittime. Non basteranno gli accordi politici se la comunione non è realizzata in profondità. Occorre una cultura, di più: una spiritualità della pace, che affondi le radici nel Vangelo».



paramilitari, narcotraffico, violazioni dei diritti umani. Potere politico provano i cattolici: primo, costruire una “spiritualità della pace”

L'irrazionalità del perdono

L'impegno della Chiesa per la pace è ben testimoniato dal *Centro de investigación y educación popular* (Cinep), probabilmente la più importante ong colombiana in materia di diritti umani, fondata e condotta da un pool di gesuiti. Una delle menti è padre Fernán Gonzáles, tra i più importanti analisti politici colombiani, studi a Bogotá e Berkeley, in California. Il contributo del Cinep alla causa della pace può essere letto nella linea della “carità della verità”: scopo dell'istituzione (che ha per sede una sorta di bunker nel centro di Bogotá) è l'analisi approfondita delle cause e dei fattori in gioco nella crisi del paese. Un ex direttore del Cinep, padre Francisco De Roux, detto “Pacho”, da una decina d'anni guida un innovativo progetto di pace e sviluppo sostenibile nel Magdalena Medio, vasta area tra le più fertili del paese, che ha nella “città maledetta” di Barrancabermeja il suo centro. Padre De Roux (colombiano purosangue) oltre a quelli classici (filosofia e teologia), ha compiuto studi di economia in prestigiose università colombiane ed europee. In virtù della sue competenze e grazie a una non comune capacità di responsabilizzare la gente, il tenace gesuita ha saputo coalizzare attorno al progetto – una rete di piccoli interventi di sviluppo, che hanno per protagonisti imprenditori e contadini – istituzioni locali e interlocutori

nazionali e internazionali. Il risultato è che in un'area che è stata teatro negli anni scorsi di violenze continue ed eccidi efferati, oggi si svolgono iniziative-pilota che traducono in atto parole come riconciliazione, autogoverno, solidarietà diffusa, coinvolgendo migliaia di famiglie e alimentando un movimento economico rivelante.

Un'altra figura – tra le molte – che vale la pena di essere ricordata è padre Leonel Narvaez Gomez, della Consolata, fondatore dell'Espere (*Escuela de perdón y reconciliación*), una delle più rivoluzionarie iniziative di pace che la Colombia sperimenta. Da buon missionario ha vissuto in prima persona il dramma della guerra, finendo per capire che «non è possibile dare un futuro al paese se non si insegna a perdonare nel profondo, se non si spengono i focolai di rancore, odio e vendetta che ciascuno porta nel cuore». Ecco allora il motto dell'Espere: “Dall'irrazionalità della violenza all'irrazionalità del perdono”. Padre Leonel sogna che un giorno il suo metodo possa contribuire a risolvere il conflitto armato. Ma già oggi la lezione dell'Espere – che utilizza un metodo molto semplice, basato sull'utilizzo di gesti simbolici con una forte carica evocativa – sta portando frutti nelle relazioni interpersonali, familiari, nelle comunità locali. Segnali di un cambiamento in atto. Di più: di un futuro diverso, finalmente possibile.